

Il libro di Ezio Mattiocco su Giuseppe Bolino

di Mario Setta

A distanza di trent'anni dalla scomparsa forse è possibile delineare la figura e l'azione d'un personaggio complesso e poliedrico come Giuseppe Bolino. Un uomo tra due epoche: il prima e il dopo della Repubblica Italiana, il prima e il dopo del Concilio Vaticano Secondo nella Chiesa Cattolica. Probabilmente a causa di quel particolare momento storico, Bolino appare come un infaticabile traghettatore da una sponda all'altra. Una vita in cui tesi e antitesi, per dirla con terminologia hegeliana, si trovano in stato di continua tensione, senza pervenire all' "auf-hebung", alla sintesi. Proprio per questo si evidenziano luci e ombre, come in ogni personaggio, che vive intensamente la storia del suo tempo.

Costantino Felice, uno degli storici abruzzesi più conosciuti anche fuori regione, ha sempre auspicato che ci fosse qualcuno in grado di ricercare e pubblicare lavori sulla vita e l'opera di Giuseppe Bolino. Il libro di Ezio Mattiocco, presentato martedì 18 novembre a Sulmona, con l'intervento del presidente della regione Luciano D'Alfonso, non vuole essere e non è una biografia, ma una raccolta di appunti e una bibliografia degli scritti. Un'opera curata con grande attenzione, quasi con acribia, come sarebbe piaciuto al personaggio trattato e come è stata realizzata dall'autore, Ezio Mattiocco, studioso meticoloso, nonché coetaneo e amico di Bolino.

L'introduzione, una ventina di pagine, è un poetico e toccante necrologio rivolto all'amico scomparso trent'anni fa. Un epitafio di ricordi e di spunti che raccontano un'amicizia profonda. Un romanzo di formazione di giovani dedicati allo studio e all'impegno civile.

"Non posso certamente essere io – confessa Mattiocco – a dare giudizi sul tuo pensiero di uomo, di politico e di letterato, un giudizio che tocca alla Storia, ma non posso non sottolineare la tua 'attualità' in questo e in tanti altri campi".

Che Bolino sia stato un personaggio pubblico di eccezionale levatura non è in discussione. Si può però discutere sulle sue scelte politiche, le sue concezioni ideologiche, le sue prese di posizione come rappresentante istituzionale. Ma nel rispetto d'una persona, sempre coerente con i suoi principi di etica, distinta tra etica dei principi ed etica della responsabilità.

Chi scrive queste note si è spesso trovato in disaccordo su alcune problematiche ecclesiali, sull'impegno politico dei cattolici, sugli interventi della gerarchia, sulle scelte della pastorale sacerdotale. Differenze risolte, comunque, nel reciproco rispetto e nella totale libertà di coscienza.

La memoria di Giuseppe Bolino non può, né deve restare nella intitolazione di qualche strada o di qualche monumento pubblico, ma diventare argomento di studio e di approfondimento. Un modo per elaborare le linee teorico-pratiche d'una politica seria, costruttiva, onesta.

Mi piace riportare una breve trattazione dal libro "E si divisero il pane che non c'era" che descrive il giovane Bolino nel periodo della guerra: "Era nato a Sulmona il 13.1.1926. Nel 1943 giovane studente diciassettenne, sensibile e disponibile all'impegno di testimonianza cristiana nella vita sociale e politica, si inserisce nella realtà sulmonese, prendendosi cura dell'aiuto ai prigionieri nascosti in città. Lo storico Costantino Felice scrive: "Tra i più attivi, in questo frangente, si segnala lo studente liceale Giuseppe Bolino, già appartenente alla banda armata del professore Alfieri Di Girolamo. Egli mette in contatto un ex-prigioniero alleato, Joe Pollak, rappresentante degli ufficiali alleati e dipendente del generale Boucher, ex comandante della 20a brigata indiana, col direttore della Banca d'Italia, da cui ottiene ripetutamente somme di denaro e una falsa tessera d'identità".

E ancora: "Si distingue per l'attività coraggiosa Giuseppe Bolino, il quale addirittura, nei mesi di novembre e dicembre, dà vita ad un proprio gruppo (sia pure subordinato alle direttive del Di Girolamo), denominato "Teppa della montagna". Il giovane però, per delazione di ignoti, l'11

gennaio finisce nelle mani della polizia tedesca: si salverà dalla pena di morte perché minorenne; ma verrà condannato a cinque anni di carcere duro. Temporaneamente tradotto a Regina Coeli, ne uscirà solo dopo la liberazione della capitale" .

Vincenzo Pistilli, nella testimonianza rilasciata ad Angelo Maria Scalzitti, dichiara: "Fra tutti i catturati di quei due giorni c'era anche Giuseppe Bolino, di tutt'altra estrazione ideologica, ma anch'egli legato al rapporto pericoloso con gli ex prigionieri di Fonte D'Amore. La rete della polizia segreta nazista si era stretta anche per lui: avevano trovato addosso ad un prigioniero, durante un rastrellamento, una fotografia di Bolino con dedica".

Al carcere di Regina Coeli a Roma, nel timore di essere fucilato, redige una lettera toccante ai suoi genitori:

«Adorati genitori, questo è l'ultimo pensiero che io rivolgo a voi prima di raggiungere il fratellino caro e la mia sorella nella pace della morte. Non mi dispiace di morire, credetelo. Il mio tormento è solamente immaginare il dolore atroce che la mia scomparsa arrecherà a voi, alla nonna ed agli zii tutti. Ma non si va contro il destino. Rassegnatevi, voi che mi avete tanto amato, ed abbiate fede in Dio. Non piangete, ma coltivate con lo stesso affetto la mia memoria, in attesa di riabbracciarci tutti, poi, nella pace di Dio. Vi chiedo perdono delle offese con cui vi oltraggiai, e sono certo che già me l'avete concesso; come pure chiedo remissione a Dio di tutti i miei peccati. Muoio con la mia fede di cristiano, per la causa della libertà, nella certezza della rinascita della Patria; se anche mi fosse dato di ritornare sul mio passato, non rinnegherei ciò che ho fatto, e mi incamminerei sereno come ora al mio calvario. Fra poco cesserà il barbaro martirio che mi fa tanto soffrire; perciò vado sorridente incontro a “nostra sora morte corporale dalla quale nullo homo vivente può scampare”. Ancora una volta vi rivolgo il mio ultimo desiderio: non disperatevi, ed insegnate a mio fratello Erminio e ricordate ai miei amici che sono morto libero italiano, per la vera causa del nostro popolo. (...) A quelli che mi uccideranno possa il buon Dio rimettere le colpe loro. Adesso pregate affinché la mia anima venga bene accolta in paradiso. Un saluto ed un abbraccio per l'ultima volta su questa terra dal vostro amatissimo Giuseppe.»